RICCARDO WAGNER

Parsifal

DRAMMA MISTICO IN TRE ATTI

TRADUZIONE RITMICA INTEGRALE

DAL TESTO ORIGINALE TEDESCO

DI

GIOVANNI VACCARO

CENT. 30

1914

CASA EDITRICE MADELLA

SESTO S. GIOVANNI

04312

RICCARDO WAGNER

PARSIFAL

DRAMMA MISTICO IN TRE ATTI

TRADUZIONE RITMICA INTEGRALE

DAL TESTO ORIGINALE TEDESCO

DI

GIOVANNI VACCARO

1914
CASA EDITRICE MADELLA
SESTO S. GIOVANNI

Music Library
UNC-Chapel Hill

PERSONAGGI

AMFORTAS	baritono
GURNEMANZ	basso
TITUREL	basso
PARSIFAL	tenore
KLINGSOR	basso
KUNDRY	soprano

Cavalieri e scudieri del Gral

Maliarde di Klingsor

Giovani e Fanciulle

L'azione ha luogo nel territorio e nel Castello dei custodi del Gral, Monsalvato; regione dai caratteri dei monti nordici della Spagna gotica. — Indi nel Castello incantato di Klingsor sul declivio meridionale degli stessi monti, Spagna araba.

Il costume dei cavalieri e scudieri del Gral è simile a quello dei templari: veste e mantello bianchi; ma invece della croce rossa, su lo scudo e sul mantello c'è una colomba che vola.

ATTO PRIMO.

Una foresta ombreggiata e solenne, ma non tetra. — Suolo roccioso — Una radura in mezzo — Verso sinistra la strada che conduce al Castello del Gral — In fondo, nel centro, il terreno va degradando verso un lago — Albeggia — Gurnemanz (vecchio ancor vigoroso) e due scudieri (ancora sulla prima adolescenza) son distesi, dormendo, sotto un albero — Dalla sinistra, come dalla parte del Castelto del Gral, solennemente squillano le trombe della sveglia mattutina.

Gurnemanz (svegliandosi e scotendo gli scudieri)
Eh! Oh! Guardie che qui
Vegliate dormendo!
Vi desti almeno il mattino!
(I due scudieri si levano sussultando)
Sentite il suon? Sien grazie a Dio,
Che vi concede di sentirlo!

(Egli s'inginocchia con gli scudieri e con essi, a voce bassa, recita le preghiere del mattino. Poi tutti si levano lentamente.)

Orsù; pel bagno convien pensar:
il Re d'attender questa è l'ora.
(guarda a sinistra)
Già vedo verso noi venir,
innanzi al Re, i cavalier.

(Dalla parte del Castello s'appressano due cavalieri.

Salute! Amfortas come sta?
Più presto al bagno ei vien quest'oggi:
quell'erba che Gawan
con ogni astuzia procurò
io spero che il suo mal calmò

I. *Cavaliere*. Ciò speri tu che pur tutto sai?
Ancor più acuto il male
per strazio suo tornò;
stanco di sofferenza,
più presto il bagno comandò.

Gurnemanz (*scotendo il capo con tristezza*)
O stolti! Speriamo ancor sollievo
dov'è guarir rimedio!
Cercar potete filtri ed erbe ancora,
girar il mondo intero,
un uomo solo
può salvarlo!

I. *Cavaliere*. Il nome di'.

Gurn. (*eludendo la domanda*)
Badate al bagno!

(*I due scudieri muovono verso il fondo e guardano a destra*)

II. *Scudiero*. Ve' là qual fiera amazzone!

I. *Scudiero*. Oh! Il crin del cavallo infernale ondeggia!

II. *Cavaliere*. Ah! Kundry è qui.

I. *Cavaliere*. Nuove importanti reca?

I. *Scudiero*. La rozza manca.

II. *Scudiero*. Pel cielo volò?

I. *Scudiero*. Or tocca la terra già.

II. *Scudiero*. E sul muschio striscia il crin.

(*Tutti guardano vivamente verso destra*)

II. *Scudiero*. La selvaggia a terra saltò.

(*Kundry entra impetuosamente, vacillando quasi. Vesti rozze, rialzate, succinte; cintura di pelli di serpenti penzolante. Capelli neri ondeggianti disciolti; colore del viso rossastro; occhi penetranti e neri talvolta selvaggiamente scintillanti, talvolta d'una fissità mortale. Essa va in fretta verso Gurnemanz e gli dà una fialetta di cristallo*).

Kundry. Quà, prendi! Filtro!
Gurn. Donde tu lo porti?
Kund. Da lungi più che pensar possa:
Se non ha poter, nient'altro più
per guarirlo l'Arabia dà.
Non dir altro; sono stanca.
(*si getta a terra*)

(*Dalla sinistra della scena giunge un corteo di scudieri e di cavalieri che portano ed accompagnano la lettiga sulla quale giace disteso Amfortas. Subito Gurnemanz, lasciando Kundry, si dirige ai venienti*).

Gurn. (*mentre il corteo giunge in scena*)
Ei vien: lo portan sofferente.
Ahimè! qual pena nel mio cuore,
vedendo lui nel fior degli anni,
di stirpe sì nobil signore,
così languir schiavo del mal.
(*agli scudieri*)
Sentite! Ah, il Re si duol!

(*Quelli si soffermano e posano la lettiga*)

Amfortas. (*sollevandosi un poco*)
Sta ben!... Così!... Posiamo un po'...
A notte di dolor
segue sereno dì.

Del lago sacro or m'animi l'onda:
cessa il soffrir
ed il mattin mi ride...
Gawan!

II. *Cavaliere.* Sire, Gawan non restò.
Poichè non ti giovò
l'erba medicinale
che per te conquistò,
egli partì per far nuove ricerche.

Amf. Mal fece! Ei pagar potrebbe
la sua disubbidienza al Gral. Sventura
a lui, all'ostinato,
se in man di Klingsor finirà!
Ma la mia pace non turbi!
aspetto chi mi fu promesso:
« Pietà lo disse »
non è ver?

Gurn. Dicesti a noi così.

Amf. « Il puro folle »
mi sembra conoscerlo
se ha per nome Morte!

Gurn. (*porgendo ad Amfortas la fiala di Kundry*)
Ma provar convien pur questo prima.

Amf. (*riguardandola*) L'ignota fiala donde vien?

Gurn. A noi d'Arabia per te fu portata.

Amf. E chi la portò?

Gurn. Costei che giace qua.
Su, Kundry! Vien!

(*Essa rifiuta d'appressarsi e resta a terra*)

Amf. Tu, Kundry?
Mercè ti debbo ancora,
fanciulla a me fedel?
Ebben!
Provar vo' questo balsamo,
alla tua fè grazie rendendo.

Kun. (*irrequieta e impetuosa scotendosi a terra*)
No! No!
A me? Ah! Ah! Se non ti giova?
Non dir! Va, va! Non dir!

(*Amfortas dà il segno di riprendere il cammino; il corteo si allontana verso il fondo della scena. Gurnemanz, che lo segue con triste sguardo, e Kundry, ancora distesa a terra, sono restati. Gli scudieri vanno su e giù*).

III. *Scudiero.* (*giovanetto*) Eh! Tu, là!
Perchè qual belva a terra stai?
Kun. Non son sacre quì le belve?
III. *Scudiero.* Sì, ma sei sacra tu?
Non lo sappiamo ancor.
IV. *Scudiero.* (*anch'egli giovanetto*)
Col filtro suo farà del Re costei
— lo credo ben — la rovina.
Gurn. Ma, che danno v'apportò?
Quando con mesto cor
novella cercaste dei cari
per lontani lidi pugnanti,
e ignoto era l'asil,
chi presta pel mondo n'andò,
chi fedele a noi si mostrò
e dei lontani messaggio fu?
Non cibo vuol, non altro ben
da voi cercò d'ottener;
ma quando aiutar con zelo può
per l'aria libra veloce il vol...
Io penso, fors'è questo
suo mal che così vi nuoce.
III. *Scudiero.* Ma ci odia pur.
Or tu non vedi,
torvo il guardo ha.
IV. *Scudiero.* Una strega ell'è, un demone.

Gurn. Sì, fu maledetta forse un dì:
or vive qui, cambiò forse,
purgando alfin del suo passato
l'imperdonata ancor sua colpa.
Oprando il ben con fermo cuore
a me par non mancherà salvezza
nell'espiazion di chi si pente.

III. *Scudiero.* E' dunque pur sua colpa inver
se il mal su noi si riversò.

Gurn. Sì, quando lungamente essa restò
da qui lontana, venne il mal.
Io la conosco ben,
e Titurel di me già prima.
Allor che qui sacrò il Castello,
nel bosco, in sonno mortal,
un dì ei la trovò.
Anch'io così l'ho rinvenuta
allor che il nemico fatale
varcando il monte, infamemente
sventura a noi qui portò.

(*a Kundry*)

Ehi! Tu! Parla a me:
quando la lancia il Re perdè,
dov'eri tu quel triste dì?

(*Kundry tace*).

Perchè l'aiuto tuo ci mancò?

Kun. Io mai lo do.

IV. *Scudiero.* Lo dice pur.

III. *Scudiero.* S'è ver ch'ell'è così fedel,
l'invitta lancia mandala a cercar.

Gurn. (*mesto*) Quel che tu pensi
nessuno può far.

(*con viva emozione*)

O sacra lancia che guarir sola può!
In man profana io t'ho veduta andar...

(perdendosi nel ricordo)

Armato d'essa, Amfortas, tu audace,
vietarti chi potrebbe
il Mago debellare?
Presso al Castel da noi sparì l'eroe:
maliarda bella fu che lo rapì.
In braccio a lei ebbro giacque,
la man lasciò la lancia.
Un grido dà! Accorro. O ciel!
Ghignando Klingsor via sparì,
il sacro don così rubò.
La fuga allor del vostro Re protessi,
ma nel suo fianco brucia una ferita,
ferita, ahimè! che non si chiude più...

III. *Scudiero.* Conosci tu Klingsor?

Gurn. *(ai due scudieri che ritornano)*
Il Re migliora?

I. *Scudiero.* Nel bagno è già.

II. *Scudiero.* Al filtro cede il duol.

Gurn. *(fra sè)*
Ferita, ahimè, che non si chiude più...

III. *Scudiero.* Raccontaci ancor, o padre; tu
vedesti Klingsor. Ciò come fu?

(Il terzo ed il quarto scudiero si sono seduti ai piedi di Gurnemanz. Gli altri due ora si seggono anche sotto un grande albero).

Gurn. Titurel, l'eroe gentil,
lo vide ben.
Allorchè al puro regno della fe'
astuzia e forza mosser guerra,
a lui di notte vennero dal ciel
divini messaggi del Redentore.
Il sacro ben, il calice prezioso

dov'Ei bevvè nell'ultima sua cena
e che serbò il sangue suo divino,
— testimonianza del voler supremo —
rimasero in custodia al nostro Re.
Un tempio alla reliquia edificò.
E voi chiamati al suo servizio
per vie proibite al peccatore,
sapete ben che solo
è concession pel puro
d'unirsi coi fratelli a far sublime
del Gral l'impresa di salvezza.
Ben fu perciò che rifiutò da qui
Klingsor, che pur la forza invan osò.
Laggiù, la valle fece sua dimora;
non era là che un selvaggio asilo.
Ignoto m'è com'egli abbia peccato;
ei d'espiar tentò, sì, d'esser puro.
Ma non potè frenar
la foga del peccato;
morir pensò, poi perfido
cercò sul Gral la man levar,
ma discacciato fu dal nostro Re.
La rabbia allor a Klingsor insegnò
— dei suoi nemici a vendicar l'offesa —
l'incanto ad adoprar;
e così fe'.
Mutato fu in giardino quella landa,
pien di maliarde voluttuose; e là
i cavalieri del Gral attende
e li sospinge nel piacere.
Quei che adescò, vittime fece;
e molti ha di noi perduto.
Or Titurel dagli anni fatto stanco
il regno al figlio ceder volle.
Amfortas pace non trovò
pur d'arrestare l'incantagione,
V'è noto quel che accadde allor:

la lancia in man di Klingsor è;
ei può colpir con essa i puri
e di strapparci il Gral già crede.

(*Kundry, con agitata inquietudine, si sarà sovente rivoltata*)

IV. *Scudiero*. In nostra man la lancia torni ancor!
III. *Scudiero*. Oh, quale onor per chi la renderà!
Gurn. (*dopo una pausa*)
Innanzi al tempio orfano
con viva fe' giaceva Amfortas,
chiedendo un segno di salvezza.
Ed ecco che sul Gral qual luce scese
celeste una vision,
che tosto a lui parlò
con mistica favella chiaramente:
« Pietà fa sciente
il folle puro:
scelto l'ho,
l'attendi tu. »

(*I quattro scudieri ripetono il detto con grande emozione*)

1. 2. 3. 4. *Scudiero*

« Pietà fa sciente
il folle puro... »

(*Giunge dalla parte del lago un gridare e chiamare di cavalieri e scudieri*)

Cavalieri e Scudieri. Oh!... Ah!.. Chi fu l'insano?

(*Un cigno selvatico svolazza con deboli ali verso il lago. Gli scudieri e i cavalieri lo seguono dietro la scena*)

Gurn. Che avvien?
I. *Scudiero*. Là... Là...

II. *Scudiero.* Un cigno!
IV. *Scudiero.* Ferito egli è!
III. *Scudiero.* Ferito un cigno!
Altri Scudieri. (*accorrendo dal lago*)
Ah! L'empio! L'empio!...
Gurn. Chi lo colpì?

(*Il cigno, dopo penoso volo, cade rifinito a terra; il secondo cavaliere gli trae una freccia dal petto*)

II. *Cavaliere.* (*venendo in scena*)
Il Re lo salutò qual buon presagio;
appena a vol sul lago fu
scoccò uno stral...
Nuovi Scudieri. (*conducendo Parsifal*)
Costui fu! Ei ferì!... Ecco l'arco;
la freccia è all'altre ugual.
Gurn. (*a Parsifal*) Sei tu che uccidesti il cigno?
Parsifal. Son io...
So ben a volo colpir...
Gurn. Osasti ciò? Non tremi tu di tanto mal?
Cavalieri e Scudieri. L'empio castiga.
Gurn. Orribil cosa fu! Colpir potesti
qui, nel bosco sacro
che dolce pace a te offrì?
Non furono le belve al tuo venir
con te pur miti? Or di'; non cantò
pei rami pur l'augel per te?
Che fece il cigno fedel?
Ei certo cercava del suo cor l'amica
per volare
sul lago che sacro
fece pel bagno con puro desir.
Vedesti tu ciò?
Diletto sol ti diede
il trastullo puerile?
Ci fu caro,

Cos'è ora per te?
Ah! l'hai tu colpito qui:
il sangue aggrumò; son l'ali pendenti;
La bianca piuma macchiata è già...
E l'occhio, ahimè! come guardar?
Comprendi ora tu quel che facesti?

(*Parsifal ha ascoltato Gurnemanz con commozione crescente; egli spezza ora il suo arco e getta da sè le frecce.*)

Fanciul, conosci quale colpa hai tu?

(*Parsifal copre gli occhi con le mani*)

Di', come potesti tu far?
Parsifal. Io non lo so, no.
Gurn. Donde sei tu?
Pars. Io non lo so.
Gurn. Chi è tuo padre?
Pars. Io non lo so.
Gurn. Chi ti guidò in tal cammino?
Pars. Io non lo so.
Gurn. Qual nome hai tu?
Pars. Ne avevo tanti,
ma non ne so or più nessun.
Gurn. Ma che sai dunque tu?

(*fra sè*)

Sciocco com'ei finora
in vero sol Kundry so.

(*agli scudieri che si sono affollati intorno*)

Or via!
Non trascurate nel bagno il Re!
Su!

(*Con divozione gli scudieri han preso da terra il cigno morto su d'una bara di teneri ramoscelli e s'allontanano con lui verso il lago. Restano infine soltanto Gurnemanz, Parsifal e — in disparte — Kundry.*)

Gurn. (*volgendosi ancora a Parsifal*)
Or tu quel ch'io ti chiesi non sai.
Di' pur ciò che sai!
Qualcosa devi sapere.
Pars. Ho solo la madre; Herzeleide ell'è.
Asil or nel bosco or nel prato avevamo.
Gurn. Chi diede a te l'arco?
Pars. Lo feci da me,
dal bosco per scacciar le bestie fiere.
Gurn. Ma nobil mi sembri in ver, di gran lignaggio
perchè appreso non t'ha
un'arma migliore tua madre?

(*Parsifal tace*)

Kundry.

(*che durante il racconto di Gurnemanz sul destino di Amfortas s'è dibattuta spesso in penosa inquietudine, sempre stesa in un angolo del bosco, fissa lo sguardo su Parsifal e poichè egli tace irrompe con voce aspra*).

Orbato ei già del padre nacque;
combattendo Gamuret morì
e per salvare il figlio
dalla stessa morte, l'educò la madre
qual folle, ignaro d'armi,
— la folle!

(*essa ride*)

Pars. (*che ascolta con subitanea attenzione*) Sì!
Su bei destrier un dì passar
lontan dal bosco vidi
cavalier risplendenti.
Imitar li volli;
ma essi ridendo fuggir...
Io l'inseguî, ma fu mia corsa vana;
così passai per pian, per monti ancor...
E notti e dì
si rinnovar,
e l'arco mio mi protesse
or da belve or da giganti.
Kun. (*con fervore*) Sì, contro giganti e ladri lottò;
e ognun dell'eroe precoce ha timore.
Pars. (*stupefatto*) Chi ha timor? Di'...
Kun. I tristi.
Pars. Eran dei tristi che m'assalir?

(*Gurnemanz ride.*)

Chi è buon?
Gurn. Sol tua madre, da cui fuggisti,
che soffre e piange lontan da te.
Kun. Finito è il duol: già sua madre morì.
Pars. (*con terrore profondo*)
Ah! E' mia madre morta?...
Kun. Di là passai, morir la vidi;
al folle manda un saluto.

(*Parsifal si lancia feroce su Kundry e la prende alla gola. Gurnemanz lo trattiene*)

Gurn. Fanciul demente! Ribelle ancor?
Che cosa ti fe'? Ti disse il vero...
Non mente Kundry e molto sa...
(*Dopo che Kundry è stata liberata da Gurnemanz, Parsifal resta lungamente come perplesso*).

Pars. (*scosso da un tremito violento*)
Ah! Io manco!...

(*Kundry è corsa d'un tratto ad una fonte e porta dell'acqua in un corno. Ne spruzza Parsifal e gliene dà a bere*).

Gurn. Sta ben. Il Gral così comanda:
respinge il mal chi lo cambia col ben.
Kun. (*cupa*) Mai feci il bene. Sol pace voglio...

(*Essa si volge triste e mentre Gurnemanz si occupa fraternamente di Parsifal, da ambedue inosservata, si trascina verso una macchia*).

Kun. Sol pace vo'... Dormire!... Pace!...
Oh, che nessun mi desti!...

(*scuotendosi con paura*)

No! Che orrore! No dormire!...

(*Un tremito violento l'invade; poi le sue braccia cadono inerti*).

O sforzo van! E' tempo già...
Debbo, debbo dormir...

(*Si china dietro la macchia e resta da ora inosservata. Dalla parte del lago si osserva un movimento: è il corteo dei cavalieri e degli scudieri con la lettiga che dal fondo si avvia alla volta del Castello*).

Gurn. Dal bagno il Re ritorna già.
E' alto il sole;
or meco vien, al nostro pio convito
condur ti vo':
se puro sei dal Gral bevanda avrai.

(*Gurnemanz s'è passato al collo un braccio di Parsifal e col suo braccio gli circonda la vita. Così lentamente s'avviano*).

Pars. Il Gral che è?
Gurn. Non si può dir:
ma se tu sei per lui l'eletto
non ti sarà ignoto a lungo.
A me già par
che noto m'eri tu;
nessuna via conduce al Gral
e mai nessun potrà seguirla
se il Gral da sè non l'accompagna.
Pars. Adagio vo', ma lungi esser mi par.
Gurn. Figliuol, diviene il tempo spazio qui.

(*Mentre Gurnemanz e Parsifal sembrano camminare, a poco a poco la scena si cangia da sinistra verso destra in maniera appena percettibile. La selva scompare: in una parete rocciosa si apre una porta ed in questa ambedue entrano; indi si rivedono salire per un sentiero scosceso. La scena si è interamente cambiata. Gurnemanz e Parsifal sono arrivati in un'ampia sala del Castello del Gral*).

Gurn. Or bada ben; veder io vo',
se folle puro sei,
a te quale saper si destinò.

(*La scena rappresenta ora una sala della cupola acuta, dalla quale riceve luce. D'ambedue i lati dal fondo si apre una grande porta. Da destra, in corteo solenne, entrano i cavalieri del Gral e si dispongono innanzi a due lunghe tavole imbandite*).

I cavalieri del Gral. La santa cena ancora
ci appresta il nuovo dì;
gustar noi la dobbiamo,
l'estrema fosse pur.
Colui che il ben compì

la cena può goder;
nel rito può così
l'eccelso dono aver.

(*Rapidamente un gruppo di scudieri attraversa la scena dal fondo in giù*)

Voci di giovani. (*venienti da un'altezza media della cupola*)

Con mille dolori
pel tristo mondo
versato sia il sangue mio;
così come sparso
il sangue del Redentore
con cuor giocondo.
In noi rivive pel suo morire
il corpo dato in espiazione.

(*Un secondo gruppo di scudieri attraversa la scena. I cavalieri riuniti si mettono alle tavole*).

Voci di Fanciulli. (*dalla sommità della cupola*)

Viva la fe'!
Al Redentor
il vol la colomba libra.
Per voi sta qui:
libate il vin,
il pan della vita prendete.

(*Su d'una lettiga, dalla porta del centro, vien portato dagli scudieri e dai fratelli serventi Amfortas; innanzi a lui vengono dei fanciulli, recando uno scrigno coperto da un drappo purpureo. Dal fondo il corteo viene fino al centro, dov'è un giaciglio sormontato da un baldacchino; Amfortas vi viene adagiato. Innanzi al giaciglio è un altare di marmo e su questo i fanciulli depongono lo scrigno. Quando il canto è terminato e tutti i cavalieri si sono seduti a tavola, da una nicchia ad arco posta dietro il giaciglio di Amfortas, quasi venisse da una tomba, si sente la voce del vecchio Titurel.*)

Titurel. Figliuol. Amfortas, al rito sei?

(*pausa*)

Poss'io vedere il Gral ancor e vivere?

(*altra pausa*)

Dovrò dunque morir senza salvezza?

Amfortas (*con uno scoppio di penosa disperazione*)
Ahimè! Qual dolor nel cuor!
O padre mio, rinnova
il rito nostro ancor...
Vivi e morir me lascia!...

Titurel. Per grazia arcana vivo nell'avel;
ma il ciel servire or più non posso.
A te la colpa ad espiare.
Scoprite il Gral.

Amf. (*trattenendo i fanciulli*)
No, non scoprite ancor.
Oh, alcun non può comprendere il dolor
che dà tal vista a me e voi fa gioir!
Ch'è mai lo strazio della piaga mia
al paragon terribile
d'andare al rito mio così? Triste
retaggio il mio! Fra tutti
io sol peccai e sol fra tutti
il santuario custodire
m'è dato, chiedendo al ciel grazia pei puri.
O pena! Ineffabil pena!
Ahimè! Il Redentore offesi!
Or lui dovrò desiderare,
Lui, raggio d'amor, salute...
Dal mio profondo pentimento
a Lui salir io debbo.
S'avanza l'ora;
su l'opra sacra scende
un raggio divin:

ne cade il vel. Vien dalla coppa allor
igneo baglior che tutta
folgorar la fa.
A tal sacrissimo goder
mi sento nel cuor fluire l'onda
del sangue del Divin; così con rapida
fuga da me lontano va il flutto
del mio sangue reo
e si riversa con terrore
nel mondo pien di peccato:
di nuovo sforza il cammin
e tosto risgorga fuori
per la ferita alla sua par,
dal colpo fatta della stessa lancia
che die' la ferita
al Redentor; ferita per cui pianse
con lagrime amare dell'umanità
l'infamia, in ansia pietosa. Ma eterno
a me da questa ferita,
a me custode fra tutti
del divino tesoro,
eterno il sangue mio peccatore
sgorga rimorso dal desiderio
e mai penitenza stagnerà.
Perdono! Perdono!
Signor, m'assisti tu pietoso;
prendi il retaggio,
sana la piaga,
che puro diventi e santo muoia...

(*Egli ricade quasi svenuto*)

Voci di fanciulli. (*dalla cupola*)

« Pietà fa sciente
il folle puro:
scelto l'ho,
l'attendi tu. »

I cavalieri. Così ti fu promesso;
egli verrà.
Il rito porta a fin.

La voce di Titurel. Scoprite il Gral.

(*Amfortas s'è rialzato penosamente. I fanciulli scoprono lo scrigno d'oro, ne prendono un'antica coppa di cristallo — il Gral — dalla quale tolgono un velo e la posano davanti ad Amfortas*).

Fanciulli. (*dalla cupola*) Il mio sangue vi do,
il mio corpo vi do
per volontà d'amore.
Il mio corpo vi do,
il mio sangue vi do
perchè pensiate a me.

(*Mentre divotamente Amfortas si china innanzi al calice in muta preghiera, la sala è invasa da un'ombra sempre crescente. Un raggio di luce brilla dall'alto su la coppa; essa rifulge in un colore purpureo che si fa sempre più vivo. Come confortato, Amfortas leva il Gral e lo muove lentamente per ogni lato della sala, benedicendo. Tutti son caduti in ginocchio*).

La voce di Titurel. Oh, qual gaudio santo!
Oh, quale saluto ci vien dal ciel!

(*Amfortas posa il Gral, il quale, mentre l'ombra densa incomincia a dissiparsi, rifulge ora sempre più splendidamente. I fanciulli lo coprono come prima e lo richiudono nello scrigno, coprendo pur questo. La luce del giorno, come in principio, ritorna. Quattro fanciulli, durante il canto seguente, distribuiscono pane e vino da due corbe e due orci. Tutti seggono alle tavole; anche Gurnemanz che ha lasciato un posto accanto a lui e con un segno invita Parsifal a prender parte al banchetto. Ma Parsifal, perplesso e muto, resta in disparte come smarrito*).

Voci di fanciulli. (*dall'alto*)

Nell'estremo suo convito,
per amore, in pane e vino
tramutava il Re del Gral
il suo sangue che versò,
il suo corpo che immolò.

Voci di giovani. (*dal centro*)

Del sacrificio sangue e corpo
il lodato Redentore
tramutato per noi ha
in quel vin che ci versò,
in quel pan che qui ci dà.

Cavalieri. (*prima metà*)

Prendete il pan; in voi sarà
in forza d'amor cambiato,
nella fatica
fino alla morte
per l'opera santa seguire.

(*seconda metà*)

Prendete il vin; per voi sarà
di vita sangue fremente,
fraterno amor,
sacra amistà
che forti alla pugna vi unisce.

(*Solennemente si levano tendendosi le mani*)

Tutti i cavalieri. Viva la Fede!
Viva l'amor!

(*dal centro*)

Viva l'Amor, la Fede!

(*Durante il convito, al quale non ha preso parte, Amfortas ha perduto lentamente l'estro della sua esaltazione; abbassa la testa e tiene la mano su la ferita. I fanciulli s'appressano a lui; i loro movimenti indicano che la ferita sanguina*

di nuovo. Essi lo sollevano, l'accompagnano alla lettiga e mentre tutti si preparano ad allontanarsi, lo conducono via nello stesso ordine con cui sono venuti, facendolo precedere dal sacro scrigno. I cavalieri e gli scudieri solennemente formano di nuovo il corteo e lenti lasciano la sala. Suonano le campane. Parsifal, che al lamento di Amfortas si premeva il cuore con la mano, è restato ora come estatico. Quando tutti sono usciti e le porte si son chiuse, Gurnemanz s'appressa scontento a Parsifal e lo scuote pel braccio).

Gurn. Che fai or qui?
Sai ciò che vedesti?

(*Parsifal scuote leggermente il capo*)

Gurn. Non sei che sciocco dunque tu?

(*apre una porticina laterale*)

Fuor di qua; va pel tuo cammin!
Dà retta a Gurnemanz,
i cigni in pace lascia in avvenir...
Va, stupido, l'oche a cercar...

(*Adirato scaccia Parsifal e chiude la porta. Indi segue i cavalieri*).

Voce dall'alto

Il folle è sciente per sua pietà

Altre voci dall'alto

Viva la Fede!

Voci dal centro

Viva la Fede!

(La tela cade)

ATTO SECONDO.

Il Castello incantato di Klingsor.

L'interno sotterraneo d'una torre aperta in alto. Gradini di pietra portano agli spalti di essa. Oscurità verso il fondo, dove si può accedere per gli sporti delle muraglie, raffigurate dalla scena. Ordegni magici e preparati negromantici.

Klingsor (*è seduto ad uno sporto della muraglia, davanti ad uno specchio di metallo*)

E' tempo già.
Il mio castello il folle adesca
è già lo vedo lieto qui venir.
In mortal sonno tiene il mio voler
colei ch'io posso ancor destare.
Orsù, opriam!

(*Egli scende un po' verso il centro della scena ed accende dei profumi che tosto la riempiono, in parte, di vapori azzurrognoli. Poi ritorna a sedere al posto di prima e, con gesti minacciosi verso l'abisso, chiama*).

Vien su! Vien su! A me!
Il tuo padrone, o senza nome,
o demone, qui ti chiama.
Herodias fosti e chi più?
Gundryggia là, Kundry qui!
Su, qua; ti mostra, Kundry!
Al tuo padron su, vien!

(*La figura di Kundry si delinea fra i vapori azzurrognoli. Ella appare come dormente*).

Klingsor. Ti desti? Ah!
Hai ceduto ancora

in questo dì al mio voler?
Di', dov'è che sei stata a vagar?
Peuh! Fra i cavalieri, laggiù,
dove tu conti per bestia vil!
Non stai con me quì meglio?
E quando il duce lor quì traesti,
— ah! ah! — del Gral il puro custode,
che mai ti portò poi lontan?

Kundry (*rauca ed a scatti, come se cercasse riacquistare la parola*)

Ahi! Ahi!
Qual orror!
Smania..... Orror!...
Oh! Duolo!
Sonno..... Sonno.....
Nero sonno..... Ah!

Klin. Un altro t'ha svegliata? Eh?
Kun. Sì, l'angoscia.
Oh! Brama..... Brama!....
Klin. Ah, Ah! Già... Degli eroi tuoi puri?
Kun. Io li servo.
Klin. Sì, sì! Per rivoltare in bene
il mal ch'essi ebber da te?
Da lor speri invan:
venal son tutti
se largo prezzo fo.
Si perde il miglior
se in braccio ti cade;
e resta così a me
la sacra lancia ch'io tolsi al Re.
Il più forte domar quest'oggi dovrò:
suo scudo è la follìa.
Kun. Io non vò. Ah... No...
Klin. Lo devi tu voler.
Kun. Tu con me non puoi.
Klin. Ma ti costringo.
Kun. Tu?

Klin. Io, certo.
Kun. Con qual poter?
Klin. Ah! Perchè la tua forza
su me solo non val.
Kun. (*Ridendo stridulamente*)
Ah! Ah! Puro sei?
Klin. (*furente*)
Che chiedi tu, donna infernal?
Terribil duol!
M'irride il mio demon
d'aver cercato un dì purità?
Terribil duol!
Di mia brama il gran dolor,
l'infernal possa che in me
spirava qual silenzio mortal,
or m'irridon così
in te, infernal donna?
Bada a te!
Qualcun espia il suo disprezzo:
del fiero, forte in sua virtù,
che mi scacciò da sè,
ho in man la stirpe;
irredento languir
deve il santo custode,
ed io padrone
del Gral così sarò.
Ah! Ah!
Gradito ti fu Amfortas, l'eroe
ch'io diedi a te per voluttà?
Kun. Oh! Pena! Pena!
Vil Ei pur; vili tutti!
Son caduti con me nella vergogna
Sonno senza fin,
solo desir,
Oh, come trovarti?
Klin. Chi ti resiste può salvarti:
or tenta col giovin che vien.

Kun. Non voglio.
Klin. (*Sale in fretta su la torre*)
E' già vicino al castel.
Kun. Ahi! Strazio! Strazio!
Perciò mi svegliai?
Debbo? Oh!
Klin. (*Guardando in giù*)
Ah! Il fanciullo è bello!
Kun. Oh! Oh! Guai a me!

(*Klingsor soffia in un corno*)

Klin. Oh! Guerrieri! Oh! Guardie!
Prodi! Su! Egli vien!....
Ah! Corron già su gli spalti
i sedotti cavalier
per difender le belle maliarde!
Su, forti! Forti! Ah! Ah!
Non teme egli alcuno:
al prode Ferris ha l'arma strappata,
e contro tutti intrepido va.

(*Kundry dà in uno scoppio impetuoso di spasmodiche risa*)

Non giova agli stolti il loro fervor!
Ferito ha ciascun braccio o fianco.

(*Grido di Kundry. Ella scompare*)

Ah! Ah! Già cedon... Or fuggon!...

(*La luce azzurrognola si è spenta. C'è ora una piena oscurità verso il fondo, contro il risplendente azzurro del cielo al di sopra della muraglia*).

E' ferito ciascun di lor!
Oh, qual godimento!
Possan così fra loro i cavalier
tutti strozzarsi a vicenda!

Oh, com'è fiero là, su lo spalto!
delle sue guance ridon le rose
e guarda il giardin
tutto pieno di stupore pueril!

(*Egli si volge verso il fondo della scena*)

Ehi! Kundry!

(*Là egli non la scorge*)

Che? Pronta già?
Ah! Ah! Capisco l'incanto
che docil ti piega al mio voler!

(*Volgendosi di nuovo al di fuori*)

Sei qui tu, bel fanciullo!
Che mai giovò predizion?
In mio poter
cadesti, sciocco fanciullo:
se perdi la purezza,
il tuo padron son io!

(*Egli sparisce subitamente, sprofondando con la torre. Appare il giardino incantato*)

(*Il giardino incantato occupa tutta la scena. Vegetazione tropicale. In fondo lo limita un muro merlato, al quale lateralmente s'addossano gli sporti del castello* (ricco stile arabo) *con terrazze.*

Sul muro sta Parsifal e con stupore guarda giù nel giardino. Da tutte le parti, sia dal giardino che dal Castello, accorrono confusamente, ad una ad una ed a gruppi, bellissime fanciulle, vestite discintamente, come se fossero state destate dal sonno).

Fanciulle (*Alternandosi nel canto*)
— **Quì fu il clangore!**

— Armi! Grida fiere!
— Guai! Dov'è il malvagio?
— L'amor mio è ferito!
— Trovar dove il mio?
— Mi svegliai, ero sola!
— Dove saranno?
— Dov'è il mio diletto?
— Dove son celati?
— Dentro la sala?
— Là noi li vedemmo.
— Ahimè! Qual pena!
— Son essi grondanti di sangue.
— Ma chi li ferì?
— Là, vedi!
— Là! Là!
— Egli è là! Egli è là!
— Del mio Ferris ha il brando in man.
— Ho veduto il sangue del mio amor.
— La rocca assalì!....
— Il corno udii del sir.
— Il suo corno s'udì.
— Ei fu! Ei fu!
— Accorse il mio eroe.
— Accorser tutti di qua.
— Ah! Guai! Ahimè!
— Accorser tutti, ma ognuno il suo ferro colpì
— Guai a lui che ci ferì.
— Ferì il mio caro.
— L'amico ferì.
— Ne sanguina l'arma.
— Il nemico egli è!
— Ahimè! Qual pena!
— Tanta pena perchè?
— Perchè ci dai tanto duol?
Oh, quale duol!
— Soffrir possa tu!

(*Parsifal s'avanza un po' verso il giardino. Le fanciulle si ritirano un po' indietro. Egli ora s'arresta pieno di meraviglia*).

— Ah! Tristo! Osi appressarti?
— Perchè ferirci gli amanti.

Parsifal. Fanciulle belle, non dovevo ferir?
Da voi, mie care, la via chiudevano a me.

Fanc. Per noi sei tu quì?
Ci hai viste già?

Pars. Mai non vid'io sì care beltà:
dirvi così giusto vi par?

Fanc. Ma tu non vieni a colpirci?
Non vuoi colpirci?

Pars. Non lo potrei.

Fanc. — Pur molto male ci facesti;
colpisti i nostri compagni.
— Molto e grande!
— Chi giuoca or con noi?

(*Passando dalla sorpresa all'allegria, le Fanciulle prorompono in risa allegre. Mentre Parsifal s'appressa sempre più, inavvertitamente le Fanciulle del primo gruppo e del primo coro spariscono fra i cespugli fioriti, per adornarsi nel costume floreale*).

Pars. Io con piacer.

Fanc. — Se ci vuoi ben, non star lontan.
— Se ci vuoi ben, non star più lontan.
— Se non ci sgriderai, a te saremo grate:
— Noi non cerchiamo l'or,
soltanto cerchiamo l'amor!
— Se tu vuoi consolarci,
vincer devi nell'Amore.

(*Le Fanciulle del primo gruppo e del primo coro ritornano tutte in costume floreale, sembrando veri fiori, e si precipitano verso Parsifal.*)

Fanc. (I. *gruppo*) (*alternandosi*):
— Lascia il fanciullo!
— E' per me, per me!

— No!
— No!
— No!
— Mio!
— Mio!

(*Mentre quelle che son ritornate si stringono intorno a Parsifal, le Fanciulle del secondo gruppo e del secondo coro lasciano in fretta la scena per andare ad adornarsi.*)

Fanciulle (2. gruppo):
Ah! Cattive!
S'ornar in segreto!
Fanc. (1. gruppo):
— Vien! Vien!
Amor bello!
— Per te fiorisco.
per piacerti ed amarti da schiava!

(*Il secondo gruppo ritorna, ugualmente adornato Anche il secondo coro.*)

— Per piacerti ed amarti sempre da schiava!
— Per te io fiorisco,
per restarti per sempre schiava d'amor!
— Per piacerti e restarti per sempre schiava d'amor!
Pars. (*Serenamente lieto in mezzo alle Fanciulle*)
Profumo sottil!
Siete voi fiori?
Fanciulle (1. e 2. gruppo):
— Siàm fregio quì
e spirti gentili;
d'aprile ci coglie il Sire!
Cresciamo quì
d'estate e al Sole,
per te languenti di brama.
— Con noi gentil sii tu.

— Ai fior non negar l'amor!
— L'amor non negar!
— E se tu amarci non puoi
ben presto avvizzite morremo.
— Se non puoi amarci
ben presto avvizzite morremo.
— Mi prendi sul tuo sen!
— Per te io fiorisco...
— Ti vò toccar la fronte!
— Ti vo' toccar le guance!
— Baciar ti vo' la bocca!
— No! Io! Più bella io son!
— Io son la più bella!
— Più grato ho l'olezzo!
— Io più bella!
— Io! Sì, io!

Pars. (*Schermendosi dolcemente dalla loro piacevole importunità*):
O fiori selvaggi e leggiadri,
se giocar dobbiam così più non fate.

Fanc. Ci sgridi tu?

Pars. Voi litigate.

Fanc. Noi litighiamo per te.

Pars. Non fate.

Fanc.— Va via di quà; è me che vuol!
— No, vuol me!
— No, me!
— No, vedi, ei vuole me!
— Mi vuoi lontan da te?
— Non mi vuoi tu?
— Scacciare mi vuoi?
— Con le donne sei vile?
— Ti manca l'ardire?
— Sei tristo, sei vile, sei freddo!
— Sei vil!
— Tu lasci i fior allettar le farfalle?
— Sei freddo e vil!
— Sgomento egli è!

— Lasciate lo sciocco!
— A lui noi rinunziamo!
— Che resti allor con noi!
— Con noi!
— No, no! Ei m'appartiene!
— A noi!
— A me!

Pars. (*Mezzo stizzito, allontanando le Fanciulle*):
Non più! Tentate invan!

(*Egli vuole fuggire, allorquando da un cespuglio sente la voce di Kundry. Ristà attonito*).

Kundry Parsifal, resta!
Pars. Parsifal?
Così mia madre chiamò me in sogno.

(*Atterrite alla voce di Kundry, le Fanciulle si sono allontanate da Parsifal.*)

Kun. (*divenendo lentamente visibile*):
Quì resta, Parsifal!
Salute e Amore con te saran...
Voi, frivole belle, lungi da lui.
O fior che appassite, non vien
qui per giocare con voi.
Orsù, meglio è curare
i vostri eroi ch'ei ferì.

Fanc. — Ah! Lasciarti!
— Ah! Fuggirti!
— Ah! Qual pena!
— Qual pena è per me!

(*Le fanciulle si allontanano ora sgomente e riluttanti da Parsifal e si ritirano verso il Castello*).

Fanc.— Lontan da tutti noi staremmo
pur di restar con te.
— Addio! Addio!
— Addio, tu folle, tu fier!
— Addio, tu bello, tu folle, tu fier.

(Con quest'ultimo verso, con uno scoppio di risa, le fanciulle sono scomparse nel Castello. Parsifal guarda timido verso la parte da dove viene la voce. Là, fra un viluppo fiorito, si può ora distinguere la forma d'una donna di bellezza sublime — Kundry trasformata nella figura — su d'un giaciglio di fiori, vestita fantasticamente all'uso arabo).

Pars. Sognato tutto ciò non ho?
chiami me, me senza nome?
Kun. (*ancora restando lontana*):
Te chiamo, folle puro, « Falparsi »
te folle puro: « Parsifal ».
Così nel suol d'Arabia,
mentre moria, tuo padre Gamuret
il figlio suo chiamò;
te ancor nel sen materno
con questo nome salutava.
Ciò dir ti volli e t'ho atteso qui:
non ti portò la brama di saper?
Pars. Mai vidi e mai sognai
quel che ved'io e quello
che quì mi turba il cor.
In questa aiuola sei tu pur fiorita?
Kun. No, Parsifal, tu folle puro!
E' lungi la mia patria.
Sol per trovarti, t'ho aspettato qui;
veduto ho molto, vengo da lontano
Vidi il fanciullo sul materno sen,
il primo suo vagito sento ancor:
col cor dolente,
oh, come gioiva Herzeleide,
allor che al suo dolore
ridea l'amato bimbo.
Disteso ben su molle muschio,
l'addormentava coi suoi baci,

e, d'ansia piena,
vegliava su lui la buona madre.
Poi, al mattino,
lo ridestava col suo pianto.
Piangeva sempre con dolore
del padre tuo l'amore, la fin:
per risparmiarti tal destino,
credette ben di far così:
da lotte uman, da l'armi, da contese
volea tenerti lungi, custodirti.
Ansiosa cura l'opprimeva:
mai non dovevi tu nulla sapere.
Il suo lamento non senti ancor
se tu tardavi a tornar?
Oh, come di gioia a te sorridea
se ti riusciva a trovar!
E nei suoi baci sentisti mai
la brama, l'ardor? Tremasti tu?
Non sapesti del suo dolor,
del suo crudel soffrire
ne' dì che più non ritornasti
e traccia più non desti?
E notte e giorno aspetta,
fin che il lamento tace:
il suo soffrir si strugge,
morir tranquilla vuol.
Il cuor si spezza alfin
ed Herzeleide muor!

Pars. (*Sempre più grave, cade finalmente commosso e disperato ai piedi di Kundry*).
Ahimè! Ahimè! Che feci? Dov'ero?
Madre! Dolce, bella madre!
Il tuo figliuol così t'uccise!
Ahimè! Folle! Folle! Crudel!
Scordarla così ho potuto?
Dove, dove vagavo?
Madre, madre mia bella?

Kun. Non provò mai dolor,
conforto mai non provò il vergin tuo cuor;
l'immenso tuo soffrir
si cambierà nel goder
che t'offre l'amor.

Pars. (*Lasciandosi vincere sempre più da una tetra malinconia.*)
O Madre! O Madre! Poss'io scordarla!
Ah! Scordato non ho tutto pur?
Ah! Che più mai ricordo ancor?
Follia soltanto vive in me.

Kun. (*Ancor giacente si china sul capo di Parsifal, leggermente gli prende la fronte ed amorevole gli circonda il collo con le braccia*).
Distrugge la colpa confessione,
follia in ben coscienza cangia.
Conosci or tu l'amore
che Gamuret sentì
allor che d'Herzeleide
la fiamma lo bruciò!
L'amor che vita ti diede un giorno
la tua follia cancellerà,
ed or ti dà col bacio
della tua madre il primo bacio Amor.

(*Essa ha piegato con abbandono il capo su lui e le sue labbra si posano ora su quelle di lui in un lungo bacio. Parsifal balza subito con un vivo senso di terrore: il suo volto ha un'espressione dolorosa; egli preme le mani sul cuore come se volesse soffocare un acuto dolore.*)

Pars. Amfortas! La piaga! La piaga!
Nel cuor bruciar la sento!
Oh! Pena! Pena! Immensa pena!
In fondo al cuore or grida in me.
Oh! Oh! Misero! Sconsolato!
La piaga sua ch'io vidi

sanguina ora in me!
Qui! quì!
No! No! Non è sol la piága.
Scorra copioso il sangue di là!
Qui! Qui; l'incendio ho nel cor;
la brama, terribile brama,
mi vince e mette i sensi in furor...
oh! Che martirio!
Sussulta tutto dentro me
in brama di peccato!

(*Mentre Kundry con stupore e spavento guarda fisso Parsifal, questo è preso da un'estasi.*)

Pars. (*pieno d'orrore, sommesso*):
Ed or appar la sacra coppa a me;
il sangue v'arde ancor:
arcan desir di redenzion
tremar mi fa tutto d'ebbrezza.
Ma sol nel cuore il mio mal non cede;
del Redentore il pianto sento.
Dolore! Ah! Dolore
pel tempio profanatogli.
« Redimi, salva me,
me preda del peccato! »
Così il divin lamento
grida quì forte nel mio cuore.
Ed io sì vil, sì folle,
n'andava sol per giuochi infantil.

(*Egli cade ancora in ginocchio*).

Signore! Padre di pietà!
Come la colpa espierò?

(*Kundry, che dallo stupore è passata all'ammirazione, tenta appressarsi a Parsifal.*)

Kun. Atteso eroe, non vaneggiar!
Con me la grazia viene a te!

Pars. (*Sempre nella stessa posizione, guarda fisso Kundry, mentre questa si china su lui con espressione languida di dolce ricordo.*)

Sì! Questa voce, sì, lo chiamò;
lo sguardo pur io riconosco ancor,
lo sguardo che gli ridea dolente,
il labbro che parea sussultar....
Così chinava il dorso,
la testa ergea così...
Oh, riccioli mossi ridendo!
Il collo così gli cingea
e languida la teneva!
E d'ogni mal peggior fu il bacio,
l'orrendo bacio che lo perdè così!
Oh! Bacio suo!

(*Parsifal s'è levato e respinge lentamente Kundry da sè.*)

Maliarda, via! Lungi da me!
Sempre lungi da me!

Kun. (*Con esaltazione.*)

Ah! Crudel tu senti solo in cor
l'altrui pene; or senti tu
quel ch'io soffro!
Se tu lo puoi, che mai ti vieta,
insieme a te di salvarmi?
Da tanto tempo te, Redentore,
aspetto, te che pur
audace sprezzai.
Oh! se sapessi tu
qual pena in sonno o veglia,
in morte o vita,
pur nel pianto o riso,
si rinnova in me
così senza mai finir.
Guardai lui — lui — e risi....
Me egli fissò!
Pel mondo intero lo cerco ancor,
sperando rivederlo.

Nel mio gran duol
credo il suo sguardo veder
su me posar ancor.
Ma torna quì il maledetto riso:
un vile vien fra le mie braccia!
E rido! Pianger no, non posso,
infurio, grido, smanio, fremo
nell'aspro e folle mio van lottar
da cui mi scossi poco fa.
Quel che bramai con vivo ardore,
che or trovai, l'umil deriso,
pianger mi lasci sul tuo petto.
Un'ora sola a te unita,
e se mi scaccia il mondo e Dio
redenta ch'io almen sia per te!

Pars. Dannata tu
saresti allor con me
se solo un'ora
la mia mission scordassi
dalle tue braccia stretto!
Per tua salvezza anch'io son quì,
se i sensi tuoi saprai domar.
Rimedio al tuo dolor non offre
la fonte donde a te provien;
giammai la tua salvezza avrai
se questa fonte ancor sarà.
Un altro, ah! un altro è!
Per lui potei così veder
languire là i miei fratelli
in pene atroci, in tormenti...
Ma chi conoscer mai potrà
la pura fonte del gran ben?
Misero! Dannazion fatal!
Oh, qual follia del mondo:
la via di redenzion cercare
e il male non voler fuggir!

Kun. (*Con entusiasmo crescente*):
Cosciente ti fè
il bacio che io t'ho dato?

Or ti farà l'amor mio
simile a Dio diventare.
Redimi il mondo, è tua mission
quest'ora Dio ti faccia.
Per sempre dannata esser vo',
la mia ferita lascia!

Pars. Salvezza, misera, offro a te pur.

Kun. (*incalzando*):
Lascia ch'io t'ami qual Dio;
sarà per me la redenzion.

Pars. Tu redenzione, amor tu avrai
se or vuoi ad Amfortas me guidar.

Kun. (*Con uno scoppio d'ira*):
Ei perduto lascia perire,
l'infame di brame pieno,
del quale risi, risi, risi!
Ah! Ah!
La sua lancia lo colpì!

Pars. Chi con l'arma sacra lo potea colpir?

Kun. Lui.... Lui....
che un dì il mio riso punì;
or io più possente son,
pur contro te l'arma avrò
se compassione del reo avrai!
Ah! Follia!
(*Supplichevole*) Pietà! Di me pietà!
Un'ora sola mio!
Un'ora sola tua....
Poi guidato sarai tu nel cammin!

(*Essa vuole abbracciarlo. Con veemenza egli la respinge.*)

Pars. Ten va, o donna fatal!

(*Essa si leva e con selvaggio furore guida verso il fondo.*)

Presto!... Tutti a me!...
Su, lo prendete!
A me! La via chiudete!

Chiudete il passo!
E s'anche tu potrai fuggire
e del mondo le vie cercar,
non devi mai,
quella che vuoi, trovar:
perchè ogni via che lungi ti porta,
incanterò per te:
Vaga! Vaga
per me così,
nel malefizio t'avrò!

Klingsor (*E' apparso su gli spalti del Castello e brandisce la lancia contro Parsifal.*)

Ferma! Con l'arma adatta arresto te!
Il folle or mi dà l'arma del suo Re.

(*Egli scaglia su Parsifal la lancia, che resta sospesa sul capo di lui.*)

Pars. (*Afferra la lancia, tenendola sospesa su la sua testa.*)

Con questo segno io l'incanto rompo:
la ferita che hai fatto
sanerà quest'arma,
così come abbatte
il tuo fallace poter!

(*Egli con la lancia brandita fa il segno della croce: Come per un terremoto il Castello crolla. Subitamente il giardino si cambia in un deserto; fiori appassiti si spargono per terra. Kundry, gridando, è caduta anche lei.*)

Pars. (*Mentre fugge s'arresta ancora una volta e, volgendosi a Kundry dall'alto delle rovine.*)

Tu sai dove potrai trovarmi ancor!

(*Egli si allontana; Kundry si solleva un poco e guarda per dove egli è scomparso.*)

TELA.

ATTO TERZO

—

La tela si apre. Paesaggio montuoso e bello nel territorio del Gral. Primavera. Verso il fondo cespugli di fiori che vanno degradando; verso il proscenio è il limite di un bosco che si estende alla destra. Vicino al bosco è una fonte; dirimpetto, un po' più verso il fondo, una capanna da eremita. La prima alba.

Gurnemanz (Gia vecchio, vestito da eremita con la tunica dei Cavalieri del Gral, vien fuori dalla capanna ed ascolta.)

Di là venne il grido.
Non urla fiera così,
nè s'udì giammai
gridar in questo dì.
E pur mi sembra riconoscerlo.

(Egli varca la soglia, intento ad ascoltare. Si sente un grido leggero come di chi dormendo è preda all'incubo. Va verso un viluppo e ne separa i rami. Poi d'un tratto s'arresta).

Ah! Lei ancor quì?
Il folto arbusto invernale
la riparò. Da quando?

(Trae fuori Kundry, irrigidita ed esanime e la porta dal viluppo su d'un prossimo rialzo di terreno).

Su, Kundry! Su!
Fuggito già l'inverno è;
ti sveglia! Venuto è l'april!
Oh, pietà!

Credo che morta sia di già:
ma il suo lamento fu che s'udì.

(*Gurnemanz stropiccia le mani e le tempie di Kundry e cerca in tutti i modi di farla rinvenire. Kundry si desta del tutto; allorchè apre gli occhi mette un grido. Kundry, come nel primo atto, porta una rozza veste di messaggera del Gral; è pallida, ma il suo aspetto ha conservato la stessa selvaggia espressione. Essa guarda a lungo Gurnemanz. Poi si leva, rassetta la veste ed i capelli e tosto s'adopra come se volesse accudire ad un servizio.*)

Gurnemanz O stolta, su!
Un motto sol non hai?
Or tu così grata sei?
Destata non t'ho dal sonno mortal?

Kun. (*Piega lentamente il capo; poi con voce rotta e stridula*):
Serva io son.

Gur. (*Scotendo il capo*):
Mai più questo sarà.
Messaggi più noi non mandiam;
erbe e radici
ciascun trovar sa da sè,
appreso nel bosco l'abbiamo.

(*Kundry volge intorno lo sguardo e vede la capanna. Vi si avvia ed entra.*)

Gur. (*Seguendola con lo sguardo, sorpreso*):
Il passo suo diverso or è.
Certo il sacro dì la mutò.
Oh, senza par giorno di grazia!
Io l'ho per sua salvezza
Certo in questo dì
dal tetro sonno scossa

(Kundry ritorna dalla capanna; porta una brocca e va verso la fonte. Essa scorge, guardando pel bosco, un cavaliere nella lontananza, si appressa a Gurnemanz e glielo indica.)

Gur. Chi è che vien al fonte or
in cupa armatura?
Non è dei nostri certo.

(Kundry s'allontana lentamente, con la brocca piena, verso la capanna. Parsifal cammina pel bosco. Egli è del tutto chiuso in un'armatura bruna, porta l'elmo con la visiera abbassata, scudo, spada e lancia. S'avanza lentamente e siede sul rialzo di terreno presso la fonte. Gurnemanz ha guardato a lungo Parsifal ed ora s'appressa a lui.)

Gur. Salve, fratel!
Sperduto sei? Debbo accompagnarti?

(Parsifal scuote la testa)

Non un saluto dài a me?

(Parsifal china il capo)

Gur. *(malinconico)* Che mai? Se il voto tu
t'impone di tacere,
il mio comanda a me
ch'io dica ben ciò che convien.
In sacro luogo tu sei qui
con elmo, scudo e lancia; può
nessun con armi qui entrare:
è santo il dì.

(Parsifal scrolla di nuovo il capo.)

Ma non sai tu
che santo è questo dì?

Sì? Ma dond'è che vieni?
Fra che pagani fosti tu,
poichè non sai ch'è oggi
il Venerdì della Santa Passione?

(*Parsifal scuote ancora il capo*)

Giù presto l'armi!
Non offendere quel Dio
che in questo dì inerme e solo
il sangue versò pel mondo vile.

(*Parsifal si leva di scatto, posa a terra la lancia, lo scudo e la spada, alza la visiera, toglie l'elmo e lo depone con le altre armi; poi s'inginocchia e prega sommesso, tenendo lo sguardo divotamente fisso sulla punta della lancia. Gurnemanz guarda Parsifal con meraviglia ed ammirazione. Egli fa cenno a Kundry, che di nuovo è uscita dalla capanna, di appressarsi.*)

Gur. Sai tu chi è?
E' quei che il cigno un dì colpì...

(*Kundry afferma con un lieve cenno del capo.*)

Quei ch'io da qui lontano
adirato scaccai.

(*Kundry guarda Parsifal fissa e calma*)

Ah! Com'è qui tornato?
Con sè la lancia tiene.

(*con grande commozione*)

Oh, qual sacro dì
il mio destin mi riserbò!

(Kundry ha voltato lo sguardo per non farsi vedere. Terminata la sua preghiera, Parsifal guarda intorno sereno e, riconoscendo Gurnemanz, gli porge la mano per salutarlo.)

Par. O ciel! Posso ancor ritrovarti!
Gur. Mi riconosci tu?
Non riconosci
colui che il duol così curvò?
Ma come mai sei qui?
Par. Dal cammin dell'errore e della pena
da cui libero son poichè il susurro
di questo bosco sento,
te ancor saluto,
te che rivedo, mio buon vecchio.
Forse che io m'inganno,
mi par cambiato tutto.
Gur. Ma di', per chi tal via cercasti?
Par. Per lui che, folle, intesi
un dì straziato lamentar
e che per sua salvezza
prescelto credo fui dal Ciel.
Ma ahi! la giusta via di salvezza
trovar non potevo...
In selvaggia fuga così
lotte ed inganni,
pene continue,
sviavano il mio cammino
qua trovato l'avea.
Allora disperar dovetti
far salvo il sacro tesoro
per custodirlo, conservarlo...
D'ogni arma ebbi ferite pure,
perchè la lancia
non potevo adoprare.
Pura la tenni qui al mio fianco;
al luogo suo la porto:

eccola salva ancor brillare
la lancia qui del Gral.

Gur. (*con grande trasporto*)
Oh, grazia! Giusto Ciel!
Prodigio! Oh, miracolo grande!

(*Dopo un po' di riflessione, a Parsifal.*)

Signor, se maledizion
ti trasse dal suo ver cammin,
or qui non ha potere.
Nel regno qui del Gral sei tu,
t'aspettano i suoi cavalieri.
Oh, hanno gran bisogno
del ben che rechi loro!...
Da quel giorno che venisti qui
la pena, tu rammenti ben,
e l'ansia crebber sempre più.
Amfortas contro la sua piaga
e l'angoscia che lo strazia
impreca e solo non brama che morir.
Nè duol nè prece l'ha convinto
il santo rito a celebrare.
Nell'arca chiuso da gran tempo è il Gral.
Desia il peccator custode,
che non potrà morir
più quando il Gral vedrà,
così potersi spegner
e con la vita il suo dolor finire.
Il sacro cibo or più non ci vien.
Di cibo vil ci sosteniamo:
perciò la forza agli eroi vien meno.
Messaggi a noi non più;
non vien da lungi invito di battaglie.
Or negletti son, vigor
ahimè! i cavalier non hanno più.
In questo bosco sol nascosto sono
la morte ad aspettare

che già colpì il vecchio Sir, poichè
pur Titurel, mio sacro eroe,
per non aver veduto il Gral s'è spento
al par d'ogni uom mortale.

Par. (*con grande dolore*)
Ed io, son io
che feci tanto male!
Oh, quale colpa,
quale grave error
sul capo mio dovrà
pesar eternamente,
se il pentimento, il castigo
non mi faranno cosciente!
Io scelto per l'altrui salvezza,
sperduto nell'errore,
non trovo più la via di salvezza.

(*Parsifal vacilla e quasi sviene. Gurnemanz lo sostiene e l'adagia sull'erba. Kundry ha riempito la ciotola d'acqua per spruzzare Parsifal.*)

Gur. (*allontanando dolcemente Kundry*)
No, no.
La sacra fonte fa
nel bagno puro il pellegrin.
Mi par che in questo dì
compier dovrà grand'opra
e il santo rito celebrare:
che puro sia perciò,
e che la polve ora
del suo cammin sia scossa pure.

(*Parsifal viene adagiato presso la fonte. Kundry gli toglie i calzari, Gurnemanz gli leva la corrazza.*)

Par. (*dolce e debole*)
Ma poi ad Amfortas mi guiderai?

Gur. (*mentre si occupa*)
Sicuro. Nel Castello attesi siamo.
Il funerale del mio caro Sire
Mi chiama pur lassù.
Il Gral scoprire ei vuol per noi ancora,
il rito, abbandonato
da lungo, rinnovare;
di consacrar l'augusto padre
che il fallo del figliuol colpì,
Amfortas che or vuole espiar
promise in questo dì.

(*Kundry gli bagna umilmente i piedi. Parsifal la guarda in silenzio, meravigliato.*)

Par. (*a Kundry*) I pie' tu m'hai lavato,
mi bagna, amico, il capo tu.

(*Gurnemanz mette le mani dentro la fontana e bagna il capo di Parsifal.*)

Gur. Per l'acqua sii tu, puro, benedetto!
Tristezza e dolore
Sian lungi or da te.

(*Mentre Gurnemanz bagna d'acqua la testa di Parsifal, Kundry trae una fiala d'oro dal suo seno e ne versa il contenuto sui piedi di Parsifal; indi li asciuga coi suoi capelli che ha subito disciolto*).

(*Parsifal prende dalle mani di Kundry la fiala e la porge a Gurnemanz*):

M'ungesti pur i piedi,
di Titurel l'amico il capo m'unge;
fra poco pur ei Re deve chiamarmi.)

Gurnemanz (*versa il contenuto della fiala sulla testa di Parsifal e la stropiccia leggermente; poi gli congiunge le mani*).
Così ci fu promesso
e benedir ti vo',

e Re qui ti saluto,
o Puro!
Tu che sai sopportare,
tu che redimer sai,
tu che del Redentor il duol soffristi,
l'estremo duol a lui togli del cor.

Parsifal (*prendendo acqua dalla fonte, si china su Kundry inginocchiata e le bagna il capo.*)
Or compier vo' il rito mio:
Redenta sii
e credi al Redentore.

(*Kundry sta quasi prostrata col capo a terra e piange amaramente. Parsifal guarda come estasiato la luce che avvolge il bosco e il prato.*)

Par. Oh, come la Natura bella par!
Olenti fior io già trovai
che m'avvolgevan tutto con desio,
ma non ho mai veduto ancor
sì vaghi fior olezzare,
nè sì soave fu l'odore,
nè si gentil parlavano a me.

Gur. Quest'è l'arcan del sacro dì!

Par. Tristezza! Nel dì del gran dolor
mi par che debba ciò che qui
fiorisce, palpita d'amor,
languire, sol soffrire.

Gur. Così, vedi, non è.
Il pianto è del peccatore
che bagna in questo dì
i prati e fiorir fa
qual mistica rugiada.
Non c'è creatura in questo dì
che non si volga al Redentore
e levi a Lui preghiere.
Ma Lui non vede fisso su la croce;

la redenzion veder sol egli può,
che d'ogni duol or libero si sente,
or puro e salvo dall'amor divin.
Ed oggi questo senton fiori e spighe;
non li calpesta più dell'uom il piè,
poichè se Dio in grande sua pietà
clemente pur con l'uomo fu,
con piè leggero risparmia pure
e steli e fior l'uomo.
E tutto grato al mondo appar,
quel che fiorisce e quel che muor,
perchè Natura in questo dì
sua purità riconquistò.

(*Kundry ha lentamente sollevato la testa, e volge gli occhi a Parsifal come in una viva preghiera.*)

Par. Or vedo china chi m'ha schernito:
aspetta forse redenzione?
Or pur rugiada il pianto tuo diventa,
tu piangi; ve', Natura ride!

(*Egli la bacia dolcemente su la bocca*)

(*Suono di campane in lontananza*).

Gur. L'ora: è mezzodì.
Permetti, Sir, che il servo tuo ti guidi.

(*Gunermanz ha preso il suo mantello di Cavaliere del Gral; insieme a Kundry lo mette su le spalle di Parsifal. Questi si china a prendere la lancia e lentamente s'incammina con Kundry e Gurnemanz. La scena si cambia a poco a poco, simile alla maniera del primo atto, solamente da destra a sinistra. I tre spariscono totalmente pel bosco. Per le volte cresce sempre più lo scampanio. Si vede tutta la grande*

sala come nel primo atto, solamente senza le tavole. C'è una leggera penombra. Da un lato entrano i Cavalieri portando la salma di Titurel nel sarcofago; dall'altro vien condotto Amfortas su la lettiga, davanti a lui l'arca coperta del Gral.)

(*I due gruppi cantano alternandosi*)

Cavalieri (*Primo gruppo con Amfortas*)
Qui chiuso il Gral nell'arca portiamo
pel nostro rito divino.
Chi nella tetra bara sta?
Chi piange il vostro dolor?
Cavalieri (*Secondo gruppo con la bara di Titurel*)
In questa bara rinchiuso sta
il forte, l'antico eroe,
l'eletto Sire che Dio chiamò,
Titurel noi portiam qui.
Cavalieri (*Primo gruppo*)
Protetto da Dio chi lo colpì?
Dio lo custodiva.
Cavalieri (*Secondo gruppo*)
La pena degli anni sol lo colpì,
poichè più il Gral non vedeva.
Cavalieri (*Primo gruppo*)
Ma chi di vedere il Gral l'ha privato.
Cavalieri (*primo e secondo gruppo*)
E' quei che portate
con voi peccatore.
Oggi qui lo guidiamo
perchè compisca
il sacro rito
l'ultima volta ancora.
Cavalieri (*Primo gruppo*)
Ahi! Signore del Gral,
or compier l'ultima volta il rito devi tu!

(*Amfortàs è portato giù dalla lettiga al recinto del Gral, davanti la bara. I cavalieri si volgono verso di lui.*)

Cavalieri (*Secondo gruppo*)
Or tu, custode del Gral,
Celebrar de' il rito in questo dì.
Amf. (*sollevandosi un po' stancamente*)
Sì, ahimè! Onta! sì, onta a me!
Pur con voi dico così!
Oh, morir per vostra man vorrei,
Sarà la pena più lieve...

(*Viene aperta la bara. Alla vista del cadavere di Titurel, tutti rompono in lamenti.*)

Amf. (*sollevandosi sul suo giaciglio, volgendosi verso il cadavere.*)
O padre!
Benedetto fra gli eroi,
tu puro, cui si chinarono un giorno
gli angeli, io morire,
io solo volea,
ma te colpii. Or tu che il divino
contemplar puoi Redentore,
implora da Lui pel suo sangue che offrì
(se sua grazia ai fratelli
concede una volta
ancora nuova vita)
che morte dia a me.
Sì, morte,
Solo bene!
Orribile piaga, dolor profondo,
fiero velen, straziante mio male!
O padre, te chiamo!

Oh così prega tu:
« Signore, dà tregua al mio figliuol! »

(*I Cavalieri si stringono più vicini ad Amfortas.*)

Cavalieri (*Secondo gruppo*)
Si scopra il Gral!
Si compia il rito!
Tuo padre lo vuole,
tu de', tu de'!
Amf. (*in furiosa disperazione balza e si precipita verso i cavalieri che retrocedono.*):
No! Non più! Ah!
Già sento la morte che viene
ed ancor dovrei alla vita tornar?
Oh, stolti! Chi vuol, chi legarmi alla vita?
Or sol mi date la morte...

(*si strappa le vesti*)

Qui! Ecco, la piaga aperta è qui!
Scorre il mio sangue... Un'arma ancor!
Le vostre spade qui fino all'elsa!...
Su!... su!... O eroi,
su, spegnete
il peccator col suo soffrir!
Da sè poi splendere può il Gral!...

(*Tutto è ribrezzo per Amfortas, il quale sta solingo in una spaventevole estasi. Parsifal, accompagnato da Gurnemanz e Kundry, è rimasto inosservato fra i cavalieri; ora si mostra e distende la lancia, con la cui punta tocca la ferita di Amfortas.*)

Par. Occorre un'arma sol;
chiuder la può
sol quella che l'aprì...

(*L'aspetto di Amfortas risplende d'un'estasi santa: egli sembra vacillare per la grande beatitudine. Gurnemanz lo sostiene.*)

Par. Tu sei redento, salvo alfin;
Or io rilevo il tuo poter.
Il male sia lodato
che forza di pietà
e lume di saper
al vile folle die'.

(*Parsifal s'avanza verso il centro, tenendo alta la lancia*)

A voi qui do
la sacra lancia ancor.

(*Tutti guardano estatici la lancia tenuta in alto che Parsifal porta con entusiasmo mirando la punta.*)

Par. Oh, qual miracolo s'avverò!
Or sulla punta della lancia
diventa il sangue della piaga
divino, simile a quel che un giorno
versò nel Gral il sacro fianco.
Coperto ormai non resti più,
Si scopra il Gral e l'arca pur.

(*Parsifal sale gli scalini dell'altare, toglie il Gral dall'arca aperta dai fanciulli, s'inginocchia e si assorbe in preghiera. Il Gral s'illumina gradatamente. Crescente crepuscolo nel fondo presso il crescente chiarore dell'alto. Raggio di luce.*)

Tutti. Oh! miracolo grande!...
Redento! Redenzione!...

(*Dall'alto della cupola scende una candida colomba e si posa su la testa di Parsifal. Kundry lentamente cade a terra inanimata, innanzi a Parsifal, con lo sguardo su lui. Amfortas e Gurnemanz in ginocchio rendono omaggio a Parsifal, il quale solleva il Gral, benedicendo, innanzi ai Cavalieri in adorazione. La tela vien giù lentamente.*)

FINE.

OPERE LETTERARIE D'AUTORI CELEBRI

a prezzi popolari, pubblicate dalla

CASA EDITRICE MADELLA

SESTO S. GIOVANNI

IN FORMATO 16

BONOMELLI - *La Chiesa*

— *Gesù Cristo*

— *Dio Creatore*

BARRILI A. G. - *Val d'Olivi*

CARDUCCI GIOSUE' - *Poesie*, pag. 350

— *Cantilene e ballate, Strambotti e Madrigali*

— *Il libro delle prefazioni*, pag. 260,

— *Nuove Poesie.*

D'ANNUNZIO GABRIELE - *Terra Vergine, il Libro delle Vergini, Primo vere, Intermezzo di rime, Canto novo,*

— *Giovanni Episcopo — Isaotta Guttadauro*, pag. 220

— *Il fuoco*, romanzo, pag. 320

ANNA VERTUA GENTILE - *A la vecchia Ferriera*, pag. 225

— *Avventure di un monello*

— *Maria*, pag. 260,

— *Toni generoso*, pag. 208

— *Ulrica*, pag. 192

— *Giocondità*, pag. 360

— *A te sposa*, pag. 287

— *Mamma Educatrice*, in 16, pagine 300

— *Il Teatrino delle marionette*, in 16, pagine 300

— *La Voce dell'esperienza*, pag. 256

— *Angolo romito, pag.* 268

— *Sotto i cieli dell'Alpe*, pag. 256,

— *Luciana*, romanzo, pag. 250

— *Fantasiosa*, romanzo, pag. 250

— *A la Faggeta*, romanzo,

— *L'odio di Rita, romanzo*,

— *Albertina*, romanzo, pag. 240,

— *Di sopra i tetti*, romanzo,

— *Carlo e Carla*, romanzo,

— *Giorgetta e Silvia*, romanzo,

— *In collegio*, romanzo,

— ***Ida Attrice***

CAVALLOTTI FELICE - *I Versi*, pagine 256

COSSA PIETRO. — *Nerone*, pag. 200

D'AZEGLIO MASSIMO - *I miei ricordi*,

DE AMICIS EDMONDO — *Novelle*, pag. 260,

— *Ricordi del* 1870-71. Pag. 260.

— *Speranze e Glorie*

— *Vita Militare*

— *Spagna.*

DE MARCHI EMILIO. — *L'età preziosa*

FARINA SALVATORE - *Capelli biondi*, romanzo, pag. 320,

FOGAZZARO ANTONIO. — *Miranda*, poema in versi

— *Discorsi*

— *Fedele*, ed altri racconti

— *Valsolda*

— *Ascensioni umane*, pag. 300,

FUSINATO - *Poesie complete*, comprese le patriottiche.

GIACOSA GIUSEPPE - *Novelle e paesi Valdostani*, pag. 270,

— *Il Marito amante della moglie*, commedia in tre atti in versi - *Il Fratello d'Armi*, dramma in quattro atti in versi,

HEINE ENRICO - *Il Canzoniere*, tradotto da B. Zendrini,

MANTEGAZZA PAOLO - *Le glorie e le gioie del lavoro*, pag. 256,

— *Enciclopedia Casalinga*, in 16, pagine 450

— *Fisiologia del Piacere*, volume di pagine 450

— *Elementi d'Igiene*, volume di pagine 300

— *Fisiologia dell'Amore*

LESSONA MICHELE - *Volere è potere*, pagine 420,

MAX NORDAU. — *Paradossi*. Traduzione di A. Courth

La Malattia del Secolo,

NIEVO - *Le Confessioni di un ottuagenario*, 2 volumi di pag. 1000

RAPISARDI - *La Palingenesi*, pag. 240,

ROVETTA G. - *Il tenente dei Lancieri*, romanzo,

SALBURG - *Humanitas*

SCUPOLI LORENZO - *Il combattimento spirituale*,

SERAO MATILDE - *Addio Amore*, romanzo,

— *Dal vero*

— *Fantasia*, romanzo,

— *Castigo*, seguito di *Addio amore*, romanzo, pag. 320,

— *Cuore infermo*, romanzo

— *Fior di Passione*

— *Capelli di Sansone*

SMILES SAMUELE - *Il carattere*, pag. 350,

VERGA - *Storia di una capinera*